

## Una lettura critica della poesia *A mia moglie*

Lorenzo Renzi

In questa articolata e puntuale analisi testuale il critico Lorenzo Renzi, dopo aver evidenziato il parallelismo che caratterizza la struttura della poesia, in cui tutte le strofe si aprono con la similitudine tra la moglie e un animale domestico, avverte che le determinazioni attribuite di volta in volta agli animali sono riconducibili alla “struttura profonda” del componimento, dove si può cogliere il messaggio autentico della poesia stessa.

L’identificazione della moglie con animali, per lo più da cortile, con diverse connotazioni (stupidità per la gallina, sessualità per la vacca, la cagna e la coniglia), che possono suscitare meraviglia e scandalo perché ritenute ancora un tabù, non sfugge a Saba: egli non evita nessuno dei significati allusivi e viola deliberatamente il tabù sociale, in forza di una poesia che ha proprio la funzione e la capacità di liberare la civiltà dai suoi tabù, con un gesto che non è frutto di violenza-colpa (*hybris*) compiuta da un superuomo, ma semplicemente affermazione di umanità e naturalezza.

Nella poesia si osserva facilmente una configurazione che può essere rappresentata così:

Tu sei come	str. I	una... pollastra
	str. II	una... giovenca
	str. III	una... cagna
	str. IV	la... coniglia
	str. V	la rondine
	str. VI	la... formica
		la pecchia

In questo parallelismo, una struttura formale semplice organizza in modo particolare degli speciali rapporti semantici, quelli degli animali della poesia. Tutte le strofe, dunque, cominciano con una similitudine introdotta anaforicamente da: *Tu sei come...* Così ogni strofe presenta un animale; la VI ne presenta due. Ma anche l’organizzazione interna delle strofe presenta ritorni regolari. Ogni animale è rappresentato prima in una serie di caratteristiche, espresse da: (i) Aggettivi: “pollastra” “giovane” “bianca”; “giovenca” “gravida” “libera”..., ecc. ecc.; (ii) Frasi relative: “giovenca” “che... il collo volge”; “cagna” “che sempre tanta dolcezza ha negli occhi”..., ecc. ecc.; (iii) Frasi indipendenti dove il soggetto, *patiens* o *agens*<sup>1</sup>, è l’animale: “pollastra” “le si arruffano al vento le piume, il collo china per bere...”; “coniglia” “s’alza” ecc. ecc. A ogni animale è attribuita una o più di queste determinazioni, generalmente più d’una; solo la “pecchia” della strofe VI, l’ultimo degli animali, non ha nessuna determinazione. Sono tre modi di determinazione diversi: ma senza entrare nei dettagli tecnici, mi pare importante osservare che [...] si può trattare di tre tipi di determinazione solo “superficialmente” diverse, ma riconducibili in realtà alla stessa “struttura profonda”. Questo per accennare che la loro simmetria, ovvero il fascio di parallelismi che corre attraverso la poesia, è maggiore per il grammatico delle strutture profonde che per quello che resta delle strutture superficiali: e se le strutture profonde hanno un qualche fondamento mentale, come si può credere, questo fatto non è irrilevante. Entro ogni strofe c’è poi un’altra sezione, formalmente più libera, nella quale compare qualche volta il poeta, come nelle strofe II, III, IV, V. Queste sezioni presentano situazioni interpersonali, con il poeta che parla e, con il gioco sottile di pronomi, dice: *tu* alla moglie; *lei* all’animale; *io* di se stesso. Le stesse persone sono dunque termine del dialogo e referente dello stesso. Nello sdoppiamento la moglie, *tu 1*, si soggettivizza nell’animale femmina, *lei*; il poeta *io* ha il suo *alter ego* in un altro uomo, in ogni uomo, *tu 2*. Asimmetria significativa! Inoltre nella I strofe tra la prima e la seconda sezione c’è la “moralità”, come la chiamerebbe Saba: la femmina è superiore al maschio, che sa avvicinare a Dio; la moglie ha le sue pari in questi animali (vv. 11-17).

1. *patiens* o *agens*: passivo o attivo.

Questa moralità è ripetuta poi abbreviamente nella chiusa, ai vv. 83-86. Così la prima strofe concentra già in sé tutto il messaggio della poesia nella forma:

- (1) paragone con un animale, sue determinazioni
- (2) moralità
- (3) sezione libera.

La seconda e le altre strofe ripetono questa stessa struttura, senza la parte mediana: tipo (1) (3); la strofe IV ha la forma: (1) (3), (1) (2).

Non è dunque il solo parallelismo iniziale (*Tu sei come...*) a caratterizzare la poesia come una “ripetizione” con variazioni; ma tutta la poesia, strofe per strofe, è costruita su un parallelismo di sezioni formali. Questo parallelismo organizza le opposizioni del significato, alle quali vengo adesso. La celebre aneddotta di questa poesia, alimentata da Saba stesso nella *Storia e cronistoria*, fa centro sullo “scandalo” (anche questa è una parola di Saba) di *A mia moglie*: quanti lettori si meravigliavano e si meravigliano che una donna, la moglie, sia identificata, affettuosamente, ad animali, e per lo più ad animali da cortile! Un rapporto tra questo scandalo con il significato della poesia c'è. Fuori del testo, per cominciare, che cosa richiamano questi animali? La gallina evoca stupidità; la vacca (ingentilita in giovenca), la cagna, la coniglia evocano sessualità. Questi sono i significati della lingua comune che rendono tabù il loro uso riferito alla donna, tabù che è violato qui da Saba. Ebbene, nessuno di questi significati è evitato nel testo, anzi è ripreso nelle determinazioni e nelle sezioni libere: la stupidità è suggerita nei movimenti della gallina; il sesso, volta a volta, dalla maternità, dalla dipendenza, dall'amore, rappresentati dai diversi animali. L'interpretazione della poesia è, direi, sfidata a passare per la violazione del tabù, non a ignorarlo. [...] La violazione di tabù sociali è conforme alla funzione che Saba attribuisce alla poesia, come forza liberatoria: liberatoria dal “malessere della civiltà”. Ma questa violazione non è, come ci si aspetta, un atto di *hybris*<sup>2</sup>, non è compiuta da nessun superuomo. È un'affermazione di umanità ingenua e integrata nella natura, prima del peccato, dunque anche prima del tabù. Siccome, allora, Saba appare a se stesso *al di qua* del tabù, non al di là di esso, la poesia gli appare “infantile”.

da *Lettura di “A mia moglie” di Saba*, in “La Battana”, IX, 1972, 29

---

2. *hybris*: termine greco che significa “tracotanza”.